

Introduzione

Daniela Moro

Questo volume speciale di *Kervan*, che abbiamo intitolato *Kervan/Fonti: Testi dal Giappone*, raccoglie nove saggi in traduzione scritti da intellettuali giapponesi attive e attivi in periodi diversi. Pur trattando temi specifici e diversificati, tutti si concentrano sui cambiamenti sociali e culturali in corso in Giappone nei rispettivi periodi. Si tratta di momenti significativi della storia giapponese, dal periodo prebellico allo scoppio della guerra sino-giapponese del 1937, e dagli anni 1980, durante il boom economico, fino all'immediato post-Fukushima.

I saggi del poeta e critico Hirato Renkichi (1893-1922), “Il mio Futurismo e la sua realizzazione pratica” e “Sull’analogismo”, risalgono entrambi al 1922 e rappresentano la visione di Hirato sul suo rapporto con il Futurismo italiano da una parte e la sua personale riflessione sul processo creativo nelle avanguardie dall’altra.

Il testo di Nishida Kitarō (1870-1945), fondatore della Scuola di Kyōto, è la trascrizione di una conferenza che l’illustre filosofo tenne presso la Società Filosofica Shinano di Nagano il 25 e 26 settembre 1937. Si tratta di una anticipazione di concetti fondamentali del suo pensiero che sono raccolti nei suoi scritti più celebri e in particolare si rivolge all’idea di “corpo storico”, sviluppata in contrasto con la visione dualistica di una certa tradizione filosofica europea.

I saggi di Matsumoto Michiko (n.1950) (“A proposito di Nobiyakana Onnatachi”, “Ritratti di donne”, “Ritratti di volti reali: le donne degli anni ‘80”, “Conversando con i volti delle donne”, “Una presenza silenziosa e solenne”) coprono il periodo 1978-95, e sono riflessioni da diversi punti di vista sul suo lavoro di quegli anni sui ritratti, e in particolare sul rapporto che si instaura tra il soggetto fotografato e chi scatta, ma anche con chi ammira l’opera, in rapporto al contesto e alla società.

Lo scritto di Tawada Yōko (n. 1960), “Al di là della barriera di Shirakawa”, è del 2011 e risale a pochi mesi dopo il triplice disastro del Tōhoku. La scrittrice analizza lucidamente la storia della regione a Nord-Est colpita maggiormente dalla catastrofe, arricchendola di particolari legati alla letteratura, all’arte, al cinema e alla danza e intessendo man mano una critica senza filtri al governo giapponese, che ha sempre operato sacrificando le zone periferiche per privilegiare le necessità dei centri urbani.

Questi scritti trattano del rapporto tra vita e creazione artistica, mettendo a confronto la situazione giapponese con quelle oltreoceano, in un dialogo serrato con le correnti filosofiche e le espressioni artistiche e letterarie del loro tempo. Tenuto conto anche della relativa vicinanza

temporale degli scritti di Nishida e Hirato, si può affermare che, sebbene non direttamente, essi siano in dialogo quando affrontano il tema della creazione artistica e della materia. E allo stesso modo, i ben più recenti punti di vista di Matsumoto e di Tawada si focalizzano sul rapporto tra arte e ambiente.

Si nota in questi testi un'attenzione speciale allo stile e al linguaggio. Da una parte i primi due autori, i cui saggi sono caratterizzati da una scrittura piuttosto densa, creano un loro specifico vocabolario: Nishida per parlare della sua idea di corporeità, mentre Hirato per esplicitare la sua visione del Futurismo e del dialogo con le altre correnti artistiche. In questo volume, entrambe le traduzioni sono state ragionevolmente corredate di una introduzione solida, che permette a chi legge di orientarsi nel vocabolario degli autori.

Dall'altra parte, anche le autrici degli ultimi due testi utilizzano uno stile peculiare: Matsumoto è avveza ad esprimersi principalmente tramite il mezzo fotografico, e pertanto la sua lingua è caratterizzata da una spiccata immediatezza, resa efficacemente nella traduzione. Tawada in questo saggio non ricorre a diverse lingue o al gioco di parole come di consueto, ma accanto alle critiche taglienti nei confronti delle scelte del governo giapponese ripetute quasi tra sé e sé, inserisce continui riferimenti alla storia, all'arte e alla letteratura del Giappone, che spiegano la scelta della traduttrice di utilizzare un numero cospicuo di note per restituire la stessa cura nella contestualizzazione. L'alternarsi di una parte di ricostruzione storica approfondita minuziosamente e di un commento rapido e mordace, tiene alta l'attenzione di chi legge e rende la lettura piacevole nonostante la serietà del tema.

La decisione di raccogliere questi testi in un volume viene dalla consapevolezza della loro rilevanza nel campo del pensiero, dell'arte e della cultura giapponese. Le traduzioni proposte mirano a rendere maggiormente accessibili testi che contribuiscono all'indagine critica sui processi creativi e il loro rapporto con l'ambiente. Crediamo che proporli qui in italiano per la prima volta possa portare un contributo significativo sia nel campo della didattica sia in quello della ricerca.

Daniela Moro è professoressa associata presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino. Insegna lingua e letteratura giapponese, e si interessa del rapporto tra letteratura femminile giapponese, *gender studies* e femminismo. In particolare si è dedicata alle scrittrici attive tra gli anni 1960 e gli anni 1980, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra letteratura e teatro tradizionale. Ha conseguito il Master's Degree presso la Waseda University di Tōkyō e il Dottorato presso l'Università Ca' Foscari, con una tesi sulle opere di Enchi Fumiko che è stata successivamente pubblicata come monografia.

Daniela può essere contattata all'indirizzo mail:

daniela.moro@unito.it